

In vista dell'autunno esplode nel Sud il dramma della casa

Muore di crepacuore dopo lo sfratto Cacciata dalla baracca una novantenne

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il dramma dei vecchi, degli emarginati, di coloro che la società non considera più utili perché non producono quanto gli altri. Un dramma che a Cagliari e in Sardegna conta molti protagonisti. Ogni tanto un vecchio muore d'infarto e la morte viene scoperta dai vicini perché lui è rimasto solo. Un altro si toglie la vita. Un più finiscono in ospedale e non è una ma della casa. Ancora morte migliore. Il dramma dei vecchi muore di crepacuore perché qualcuno gli aveva intinato lo stogio. Viveva in una cantoniera in disuso, che con un eugenismo potrebbe ancora essere chiamata casa. Lo sfratto e comunque partito ed il poveretto non ha retto alla eventualità di finire in una strada. L'altro casa ad Iglesias. Forse ancora più clamoroso. Una novantenne, Giovan-

re due piaghe insieme ed avremo i due recenti episodi che hanno colpito l'opinione pubblica isolana: sono solo due episodi di un problema di vastissime proporzioni, ma sono abbastanza indicativi. Il primo ad Alghero: un pensionato è morto di crepacuore perché qualcuno gli aveva intinato lo stogio. Viveva in una cantoniera in disuso, che con un eugenismo potrebbe ancora essere chiamata casa. Lo sfratto e comunque partito ed il poveretto non ha retto alla eventualità di finire in una strada. L'altro casa ad Iglesias. Forse ancora più clamoroso. Una novantenne, Giovan-

Collu, ed il figlio 58enne Mario Melis, sono stati sfrattati dalla loro abitazione. Vivevano in una capatacca situata sopra una collinetta in località «Gennari», una zona di pochi chilometri da Iglesias. Ad accrescere il danno è intervenuto perfino il pignoramento di 8 pecore, 14 galline ed un gallo, l'unico bene che zia Giannuca e suo figlio possedevano. La giustizia ha infatti scartato il suo corso. Il piccolo allestimento è stato sequestrato come pagamento delle spese processuali per la causa di sfratto che i due avevano in pendenza con il padrone di casa. Il ragionamento non fa una grinza: tu hai perso, tu devi pagare. Ora la vecchia novantenne e suo figlio che è paralitico da quando a 9 anni ebbe un incidente stradale, sono sulla strada. Forse rinviano gli animali tramite il pagamento di 800 mila lire, cioè dei risparmi accumulati con una misera pensione mensile.

Comune hanno dovuto cedere solo quando incalzati dagli avvenimenti e superati dai fatti. Ma anche lì i prezzi si vanno facendo astronomici. Per chi chi può trova casa. Gli altri aspettano. Intanto cosa fanno? Magari rimediano, come quella famiglia che tempo fa fu fatto parlare l'opinione pubblica cagliaritanica. Marito, regolarmente impiegato e stipendiato, con moglie e figli, non riuscendo a trovare casa, dormivano in macchina. Non sappiamo come sia finita la vicenda. Certo, data la situazione odierna, non molto è cambiato.

Anilio Gatto

Da governo e Regione

L'agricoltura calabrese penalizzata due volte

CATANZARO — La grave crisi che questa estate ha colpito il settore del pomodoro, l'allarme che destano per migliaia di produttori le grosse giacenze di vini nelle cantine private e sociali — mentre si avvicina la nuova vendemmia —, il riaffacciarsi della fangoccia nei coltivatori e nell'agrumeto, ci offrono la possibilità di valutare la drammaticità della situazione dell'agricoltura calabrese. La questione di fondo che emerge in tutta evidenza è che in assenza di un primo tentativo di programmazione alla crisi del settore tradizionale (uliveto ed agrumeto), si aggiungono difficoltà serie anche in settori relativamente «nuovi» per la nostra regione (pomodoro). Causa prima del mancato processo programmatico sono le debolezze dei governi centrali finora incapaci di contrattare dignitosamente a livello comunitario sulle questioni agricole. Si pensi, ad esempio, al forte ridimensionamento della produzione bieticola nella nostra regione a causa di accordi comunitari e più in generale all'incapacità di spostare l'intervento comunitario dal sostegno dei prezzi (causa di enormi speculazioni) all'intervento per le trasformazioni strutturali e culturali delle campagne calabresi.

Ma queste inadempienze nazionali sono aggravate dalla linea di politica agraria seguita dalla giunta regionale, saldamente attestata attorno all'intervento clientelare a questa o a quella azienda, o nella migliore delle ipotesi, in un vano tentativo di tamponamento delle crisi che scoppiano nei vari settori produttivi. Si spiegano così, alla luce di questa distorta volontà politica, i ritardi nel recepire le leggi comunitarie e nazionali che, pur non essendo limiti, ponevano in condizione di poter accedere ai fondi di sviluppo, di premi di coltivazione e di altre forme di aiuto. Non è per amore di polemica che ricordiamo queste lacune: quanto alla loro gestione, il governo calabrese non è mai riuscito a dare lavoro ai disoccupati, per accrescere la capacità produttiva della nostra agricoltura, per dotare la nostra regione delle infrastrutture necessarie alla crescita produttiva delle campagne. Improbabilmente mi pare la necessità di fare il punto sullo stato di efficienza e sulla natura degli strumenti esistenti nella nostra regione. Nei prossimi giorni la FGCI promuoverà una assemblea degli studenti fuorisede perché al più presto si giunga ad un incontro della giunta con il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, le organizzazioni sindacali e le rappresentanze degli studenti, per trovare una soluzione. Le proposte sono. E se c'è pure il volonto politica di snuovere le istituzioni dal loro immobilità, dando colpo magari all'attivismo frenetico della rendita fondiaria, qualche cosa di buono si può fare.

Giuseppe Iorio

Domenico Nova

Ricomincia nel Nuorese il dramma degli studenti pendolari

Le proposte del PCI per adeguare il trasporto pubblico alle richieste dei passeggeri
Dal corrispondente NUORO — L'anno scorso, al pari dell'anno precedente, gli studenti che frequentano gli istituti scolastici di Nuoro hanno perso qualcosa come un terzo della loro libertà di movimento. «I congegni» (dilettosi sciacchi non sono) non si è fatto niente in tutti questi anni per sostenere anche qui la crescente domanda di qualificazione scolastica: da dieci anni almeno i corsi scolastici a Nuoro e nei comuni della provincia incominciano puntualmente con scioperi e manifestazioni per «gli studenti pendolari». Un autentico dramma: l'anno passato i primi due mesi di scuola sono virtualmente saltati in questo modo. Ci furono una serie di interventi nei confronti dell'amministrazione provinciale per incontri con l'assessore competente (fra l'altro regolamentare «uccel di bosco», come la giunta) perché pubblicasse le rate dei mezzi pubblici. Di fatto, a parte le promesse e le assicurazioni anche queste puntualmente disattese, la situazione quest'anno si presenta né più né meno che identica a quella degli anni passati. «I congegni» (dilettosi sciacchi non sono) non si è fatto niente in tutti questi anni per sostenere anche qui la crescente domanda di qualificazione scolastica: da dieci anni almeno i corsi scolastici a Nuoro e nei comuni della provincia incominciano puntualmente con scioperi e manifestazioni per «gli studenti pendolari». Un autentico dramma: l'anno passato i primi due mesi di scuola sono virtualmente saltati in questo modo. Ci furono una serie di interventi nei confronti dell'amministrazione provinciale per incontri con l'assessore competente (fra l'altro regolamentare «uccel di bosco», come la giunta) perché pubblicasse le rate dei mezzi pubblici.

Umberto De Carolis

Iniziata l'operazione «sgombero» per 15 famiglie all'Aquila

All'offensiva molti proprietari che non intendono sottostare alla legge sull'equo canone

I trucchi per eludere le norme - Le iniziative dell'amministrazione comunale - Le carenze dei organismi pubblici. Perché alcune imprese non completano appartamenti dell'Istituto case popolari?



la legge sull'equo canone di lauti guadagni, pensano bene che non valga più la pena mettere a disposizione i propri appartamenti per fitti giudicati poco remunerativi, arrivando così tranquilli alla decisione di sfratto. Che le cose stiano nei termini descritti lo dimostra il fatto che nessuno degli sfratti è stato eseguito per morosità. Tutti gli inquilini pagavano regolarmente il canone mensile. Molte delle persone espulse dalle case abitavano in edifici vecchi se non fatiscenti, con un canone

di affitto che si era abbassato notevolmente con l'entrata in vigore della legge sull'equo canone. Qualcuno, a questo punto, potrebbe anche essere portato a dire: «non c'è nulla da lamentarsi! Tutto è cominciato a partire dall'istituzione del controllo pubblico dei fitti». Se quella legge non fosse stata fatta adesso non saremmo a questo punto! Qualcuno potrebbe dirlo, ma farebbe una figuraccia, perché tutti sanno che non è la legge sull'equo canone la responsabile della situazione drammatica esistente in Ita-

lia in questo campo. Anzi, esse è intervenuta con una funzione tendenzialmente calmieratrice e di tutela degli interessi degli inquilini, fondamentale nella giungla dei fitti. Il problema principale, dicono i tecnici del SUIAA, consiste invece nel saper svolgere interventi risolutivi nei confronti della proprietà, e in particolare per la riapertura delle locazioni private, da tempo bloccate. Intanto, però, occorre trovare subito una soluzione per chi sta subendo le conseguenze di questa situazione. A questo proposito bisogna dire che a parte l'intervento dell'amministrazione comunale, la quale da sola o cercando contatti con la prefettura, la magistratura e altri enti, si sta dando da fare attivamente, si assiste all'assenteismo più completo delle altre amministrazioni interessate. Assente è l'IACP, il principale imputato. Principale perché è l'ente cui è affidato in primo luogo la soluzione del problema casa. L'IACP non solo non sta risolvendo nulla, ma, anzi, sta ostacolando ogni possibile soluzio-

ne, pur avendo, in breve termine, il modo di assicurare un tetto alle persone sfrattate. Sono 14 all'Aquila, gli appartamenti sfitti che l'Istituto autonomo ha attualmente in suo possesso, e nulla si sta facendo perché si sblocchi questa situazione di totale inutilizzazione di quello che, giunti a questo punto, è diventato un vero e proprio patrimonio. Nessuna diffida è stata mandata a quelle imprese che stanno costruendo palazzi per conto dell'ente stesso e che non portano a compimento

AAA... camera affittasi (a 200 mila lire)

Sgradita sorpresa per gli studenti fuori sede iscritti all'ateneo barese — Gli alloggi attorno all'università hanno raggiunto prezzi da capogiro — Le richieste avanzate dal PCI per agevolare i giovani che vengono da fuori — L'amministrazione deve spendere tutti i fondi stanziati

no scagionato un comodo trucco: l'appartamento non lo affittano, ma se proprio uno ha bisogno può sempre trovare una camera ammobiliata, che paga a prezzo di mercato nero. Risultato: per un buco con due letti sono arrivati a chiedere fino a 200 mila lire al mese. «Nella migliore delle ipotesi» — racconta Luisa — «puoi trovare una stanza a 50 mila lire il mese, che devi però dividere con altre persone, e non ti danno neanche l'uso della cucina».

Altra no rimane che andarsene in pensione, come se si fosse dei danarosi turisti in vacanza. «Ma soprattutto per una ragazza quella della pensione è una soluzione da escludere — continua Luisa — i fitti sono gli stessi, in più è una umiliazione continua. Pensa che bisogna rin-

casare alle otto di sera, e se non rispetti gli orari rischi che ti chiudano il portone in faccia». Insomma, se non stai alle regole, ti mettono nelle condizioni di andartene via. Intanto qualcosa si può fare subito. L'università ha in cassa un miliardo e mezzo per l'acquisto di appartamenti. E' una conquista delle lotte degli studenti nel 1968. In un comunicato congiunto, il comitato cittadino del PCI e il circolo universitario della FGCI sollecitano l'università a spendere «con la massima urgenza» questi soldi, in modo che i nuovi alloggi siano consegnati nei primi mesi del nuovo anno accademico. In più si chiede di utilizzare il 15 per cento dei 10 miliardi che l'università di Bari ha avuto con la legge 183, quella per gli investimen-

tadini nel calcolo del canone di affitto. E' intanto, per fronteggiare l'emergenza, il comune può mettere a disposizione locali di proprietà sua o di altri enti pubblici che sono disponibili. «Ce ne sono e lo lasciano ad ammettere» — dice Pietro Minisci, anche lui fuorisede, iscritto a Scienze politiche — «penso alla sede della «Gazzetta del Mezzogiorno». E' in pieno centro cittadino, a due passi dalla stazione, a pochi metri dall'ateneo». E' scandalosamente vuota. Si potrebbe fare una mensa sociale, per esempio, che potrebbe essere utilizzata non solo dagli studenti, ma anche dai lavoratori. Questa zona è piena di uffici, e la gente non sa dove andare quando «stacca» per la colazione. E poi c'è l'ex gaziometro, che potrebbe essere ristrutturato e

adattato a Casa dello studente. E l'elenco potrebbe continuare». Nel corso comunicato i comunisti denunciano la «tuttanza» dell'amministrazione comunale di fronte a questa drammatica situazione. Nei prossimi giorni la FGCI promuoverà una assemblea degli studenti fuorisede perché al più presto si giunga ad un incontro della giunta con il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, le organizzazioni sindacali e le rappresentanze degli studenti, per trovare una soluzione. Le proposte sono. E se c'è pure il volonto politica di snuovere le istituzioni dal loro immobilità, dando colpo magari all'attivismo frenetico della rendita fondiaria, qualche cosa di buono si può fare.

Giuseppe Iorio

Nostro servizio

TARANTO — L'escalation del rincaro dei prezzi continua nella provincia di Taranto, colpendo implacabilmente, mano a mano, le classi sociali più indifese dal punto di vista socio-economico. E' un dato di fatto che trova riscontro negli atteggiamenti della gente, che deve continuamente fare i conti con una situazione che si va facendo sempre più insostenibile. In particolare per quanto concerne i generi di prima necessità (ci riferiamo alla pasta, al pane, al latte, allo zucchero, alla carne, che presentano sistematicamente delle modifiche ai rialzi dei prezzi) non si riesce (e molto spesso non lo si vuole), e porre un freno che rappresenterebbe una prima beccata di ossigeno per le famiglie tarantine. Perché tutto ciò che sta avvenendo, sia ben chiaro, non è pura fatalità.

Una serie di proposte formulate dal PCI a Taranto per fronteggiare la crisi

In vista raffica di aumenti ma perché restare impotenti?

Le responsabilità partono dal governo, che non ha la capacità e la volontà politica di mettere in atto misure idonee a dare una svolta in positivo alla situazione, ed investono anche le autorità locali, in special modo la regione Puglia, l'amministrazione provinciale ed il Prefetto, per i quali sembra che tutto si svolga nella più assoluta normalità. Dietro tutto questo, si intravedono basse manovre speculative dei fornitori di questi generi alimentari, i quali, senza motivazione, procedono ad aumenti indiscriminati che si ripercuotono sull'economia delle masse popolari tarantine. Qualcosa però intanto comincia a muoversi dal punto di vista politico, in quanto sono ormai all'ordine del giorno le prese di posizione dei lavoratori dell'area joni-

Prezzi alle stelle anche per i generi di prima necessità come pane e pasta

ca, che stanno cercando di rompere il muro di indifferenza che regna tra le autorità competenti. Difatti si è creata prima una netta presa di posizione del Consiglio di fabbrica dell'Ansaldo, azienda dell'area Ialsider, in cui si comunicava che, nel caso in cui non fossero stati presi interventi in difesa delle masse popolari, i lavoratori avrebbero dato inizio ad una lotta cer-

In tre punti il pacchetto di iniziative chieste dai comunisti alla Provincia

1 convocazione urgente di tutti i sindacati della provincia, unitamente alle organizzazioni politiche e sociali, per sottoscrivere un impegno unitario di lotta contro l'aumento dei prezzi e prendere iniziative unitarie tese a scongiurare tali aumenti (intervento calmieratore nel «mercato degli enti locali»);
2 richiesta di convocazione dell'URP regionale per concordare l'azione delle province;
3 richiesta dalla Regione regionale, sulla base della legge 616, al presidente della Provincia di presiedere il «comitato prezzi», di cui occorre rivestire le funzioni. Tutte queste iniziative, però, non hanno avuto finora alcun riscontro, mentre i prezzi aumentano e le speculazioni più squallide continuano sulla pelle dei più indifesi.

Paolo Melchiorre